

L'INTERVISTA

Chi ha fatto sparire il padre?

Luisa Accati affronta il ruolo di questa figura, dall'immaginario cristiano a oggi

di MARY B. TOLUSSO

Negli ultimi anni diversi studiosi hanno prestato più attenzione alla figura del padre, tentando di reinserirlo in una prospettiva più equilibrata rispetto la figura materna. **Luisa Accati**, storica e antropologa, ex docente dell'Università di Trieste, lo fa con **"Apologia del padre. Per una riabilitazione del personaggio reale"** (Meltemi, pagg. 193, euro 18). Accati s'interroga sull'esclusione della figura paterna a partire dall'immaginario cristiano, rispetto alla natura più stabile della madre.

Affronta l'ipotesi di un simbolico che cambia, evidenza anche tramite l'arte e la psicoanalisi - da Sofocle a Freud - il crescente disagio per questa assenza e lo strapotere della madre: «Un'esclusione sempre più marcata dal Medioevo a oggi», dice.

Perché accade ora?

«Ci sono attualmente due tendenze. Chi lamenta la scomparsa del padre e intende in realtà il padre con la p maiuscola il Dio Padre, il Padre Eterno, il Santo padre, il Nome del padre, il Patriarca. Questa è una nostalgia autoritaria in linea con l'attuale regressione verso il passato

reazionario. C'è un'altra rivalutazione del padre in cui s'inscrive il mio libro. L'unico modo di arginare il Padre ideologico dei conservatori è contrastarlo con il padre reale quello in carne e ossa che si assume la responsabilità dei figli in concreto. I fautori del padre ideologico (lacaniani, neohegeliani) fanno un'analisi catastrofica dell'attualità, cioè dicono che tutto va a rotoli, siamo alla rovina se non arriva il Padre a salvarci. Fanno parte anche loro di quelli che soffiano sulla paura per farla aumentare e poi arrivare a soluzioni autoritarie. Il loro padre è in verità un dittatore fondamentalista».

Ma come si costituisce una civiltà in assenza di padri?

«Non si costituisce. L'impasse in cui ci troviamo è tutta qui. Lei vede che enorme spazio mediatico ha conquistato il papa, il Santo padre. Quando un padre che non ha figli prende il posto dei padri che li hanno e pertanto hanno bisogno di un salario per mantenerli, di scuole per educarli, questo è un segno inequivocabile di crisi, è un vero e proprio sintomo di disagio. È un modo d'ignorare i problemi reali e di fare della retorica sulla famiglia».

Di fatto pare paradossale, og-

gi, una rappresentazione del padre quale figura debole. Secondo lei la violenza che emerge nei confronti delle donne potrebbe essere una conseguenza?

«Si tratta di rompere un pregiudizio, la retorica sul patriarcato, personaggio generico e che significa tutto perché non significa niente, contiene in sé la radice di "pater" e ci ha abituato a credere che le complesse dinamiche sociali che riguardano tutti siano dominate dal padre. È una semplificazione ingannevole. La violenza contro le donne di oggi è molto distorta dalla troppa esposizione mediatica che finisce per alimentare un fenomeno che dice di voler combattere. Sarebbe molto meglio abbassare i riflettori e finanziare bene i centri antiviolenza che fanno un eccellente lavoro. I comportamenti criminali devono essere prevenuti, esaminando gli assassini e non le vittime. Invece degli assassini non si sa mai nulla e vengono forniti molti dettagli sadici sulle vittime. Gli uomini che uccidono le donne sono certamente dei deboli».

È anche vero che le ultime generazioni hanno prodotto padri più simili ai figli. Forse anche madri più simili alle figlie.

«Non direi "simili", il salto generazionale conta di per sé, direi

che il rapporto dei genitori con i figli è molto più dialogante e procede per conflitti negoziati».

Come lei scrive, anche la religione in fondo ha contribuito all'ideazione di una figura paterna debole...

«Più che una figura debole il padre nell'immaginario religioso è un escluso dalla relazione totalizzante fra madre e figlio, è un estraneo. Credo che il padre reale, quello che i figli li ha e li vuole educare, sia comparso nella società in cui viviamo quando, a iniziare dal '700, gli uomini, le persone di sesso maschile hanno smesso di pensare a Dio come un'icona paterna onnipotente. Quando la vita umana coi suoi limiti è apparsa l'unica vera e reale e dunque i figli e le figlie sono diventati più preziosi e significativi».

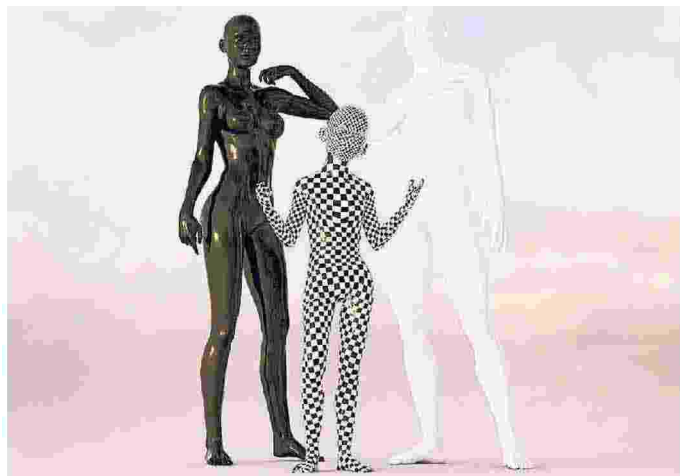
Il suo è un libro controcorrente rispetto a certi presupposti femministi. In realtà forse si tratta di ristabilire un equilibrio e un senso critico.

«Le rivendicazioni giustissime delle donne sono cadute in mano di ideologhe preferibilmente americane profondamente reazionarie di cui nel libro faccio la critica. Le rivendicazioni delle donne devono tornare concrete e positive. Più lavoro, meglio pagato, scuole adeguate tutte a tempo pieno, servizi sociali adeguati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RUOLI DISTORTI

L'enorme spazio mediatico del Papa, un padre che non ha figli e che ha preso il posto di quelli che li hanno, è un sintomo di disagio



Sopra, un'immagine simbolica della famiglia (Donald Iain Smith/Agf). Sotto, la storica e antropologa Luisa Accati



Apri a Venezia il Museo di Casanova

La nascita e la famiglia, i viaggi, l'alta società settecentesca e i costumi libertini, le frequentazioni eccellenti, come quelle con Voltaire, Madame de Pompadour e Mozart, ma anche la versatilità intellettuale e le doti di alchimista, diplomatico, filosofo e agente segreto italiano: a 220 anni dalla morte, avvenuta nel 1798, si rinnova il mito di Giacomo Casanova, con il primo museo a lui dedicato, il Casanova Museum and Experience, che aprirà i battenti il 2 aprile a Venezia, la sua città natale. Ospitato nelle sale di Palazzo Pesaro Papafava e ideato dall'imprenditore Carlo Luigi Parodi, il museo propone un allestimento multimediale, tra scenografie, proiezioni di immagini inedite a grandezza naturale e ricostruzioni virtuali, alternando ambienti immersivi e postazioni interattive, momenti di visione collettiva e di fruizione individuale. C'è anche un'app speciale per un percorso nella Venezia di Casanova.

